



«Un incontro fruttuoso» Così Nelson Mandela ha definito il lungo colloquio avuto ieri a Soweto con il leader democratico americano Jesse Jackson

Raduno razzista a Pretoria per uno Stato tutto afrikaner

## E Mandela dice: «Bianchi, aiutate de Klerk»

Proprio mentre Nelson Mandela, nella sua prima intervista alla televisione pubblica di Johannesburg, esortava «Tutti i sudafricani bianchi, gli anglofoni e i sudafricani a sostenere senza riserve il presidente de Klerk perché lo merita», gli ultrà boeri e i conservatori si riunivano a Pretoria per manifestare contro de Klerk a suon di slogan violenti e razzisti nonché sotto le insegne naziste.

MARCELLA EMILIANI

PRETORIA «Esorto tutti i sudafricani bianchi, gli anglofoni e i sudafricani a sostenere senza riserve il presidente Frederik de Klerk perché lo merita», ha dichiarato ieri Nelson Mandela durante un'intervista concessa alla televisione sudafricana pubblica Sabc. Le riprese dell'intervista, la prima concessa in esclusiva da Mandela da quando è uscito di prigione, sono state effettuate nell'abitazione del leader nero, a Soweto, con due giornalisti: un nero e un bianco. L'intervista è stata trasmessa dall'emittente dopo il notiziario Riferendosi ai provvedimenti di liberalizzazione adottati da de Klerk dal momento in cui ha assunto il potere, Mandela ha dichiarato: «De Klerk ha preso delle decisioni molto coraggiose, ho ricavato la netta impressione che egli sia un uomo integro. Ma - ha aggiunto Mandela - riuscirà a trascinarlo dietro di lui tutto il suo partito? E ha aggiunto: «Se la risposta è sì, allora possiamo avere speranza». Alla domanda se il suo partito, l'African National Congress, sia disponibile a compromessi sul principio elettorale «un uomo un voto», e sul piano di nazionalizzazioni, Mandela ha risposto: «Tutto è negoziabile».

Intanto, a Pretoria si sentivano altri slogan: «Impiccate Mandela», «Mandela tornatene a casa nel Transkei», «Comunismo? No, grazie!», «Ne abbiamo avuto abbastanza», «F.W. è prigioniero di Mandela», dove le iniziali F.W. Frederick Willeim indicano ovviamente de Klerk. Sono alcuni degli slogan che paventavano ieri Church Square a Pretoria, luogo deputato del raduno voluto dalla destra afrikaner per protestare contro quello che il partito conservatore chiama il programma del «venerdì rosso», ovvero il discorso con cui il 2 febbraio scorso il presidente sudafricano ha tolto il bando al Congresso nazionale africano (Anc), al Congresso panafricano (Pan) e al partito comunista. Così, all'ombra della statua di Paul Kruger, il maiodontico presidente della libera repubblica boera del Transvaal, sconfitto nel 1902 dalle armi e dalla sete d'oro degli inglesi, la nazione afrikaner verace ieri ha urlato tutto il suo disprezzo «per quei rinnegati dei nazionalisti» che pur essendo boeri purosangue osano ora mettere in libertà terroristi quali Mandela e i suoi compagni e pensano perfino di scenderci a patti. Ovvio quindi che comparsero cartelli quali: «Impicchiamo de Klerk», «Il partito nazionalista e F.W. sono pedine dell'Anc». Non si capiva se i nemici venissero i neri o i bianchi «traditori».

Alla spicciolata, rigorosamente fuori orario d'ufficio, alle 17 locali, i «più bianchi dell'unica tribù bianca dell'Africa» hanno cominciato a radunare la piazza storica di Pretoria. Sembrava sulle prime che il cielo non volesse benedire questa saga del razzismo

Nel vertice-blitz di Cartagena solo qualche generico impegno Colombia, Perù e Bolivia chiedono più aiuti economici

# «Vogliamo dollari non marines»

Una conferenza mondiale contro la droga nel 1991, qualche dollaro in più per far coltivare frutta e fiori al posto della coca, ma niente accordo per flotte e marines Usa: queste le conclusioni del vertice-blitz di Cartagena. Con Bush che ha cercato di tranquillizzare gli interlocutori dicendo che non ci sarà un'altra Panama, anche se i sandinisti «rubassero» le elezioni a Managua.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Abbiamo bisogno di dollari non di mannes, ci potrà essere meno coca solo se c'è più sviluppo, gli hanno detto. La chiave della soluzione, hanno insistito con Bush i presidenti di 3 paesi dove si produce il 90% della cocaina e del crack che si consuma negli Stati Uniti, è economica, non militare. Già al momento di accogliere l'ospite Bush, il presidente colombiano Barco gli ha detto che gli Stati Uniti devono

smettere di consumare la droga, perché la sola legge che i narcotrafficanti non violano è quella dell'offerta e della domanda, e finché c'è qualcuno che è disposto a comprare la cocaina pagandola bene, ci sarà qualcuno disposto a produrla e vendergliela. Alan Garcia, il presidente del Perù, per convincere Bush della necessità di affrontare il problema alla radice, a partire dai bisogni economici dei paesi dove la droga si produce, aveva

portato con sé una delegazione di coltivatori di coca.

Bush ha riconosciuto le responsabilità che gli Stati Uniti hanno in quanto consumatori, e ha offerto un pacchetto di aiuti alla riconversione che era stato ampiamente pubblicizzato nei giorni scorsi. Chiederà al Congresso 2,2 miliardi di dollari di aiuti economici, militari e in strumenti di azione poliziesca ai tre paesi andini nei prossimi 5 anni. Ma la parte di questi soldi che verrà usata specificamente per incentivare i coltivatori a cambiare tipo di coltivazione, a piantare fiori e frutta anziché coca, aumenta di appena una trentina di milioni di dollari. Spiccioli per un prodotto come le foglie di coca che rende ai soli coltivatori 4000 milioni di dollari all'anno. In una situazione in cui il prodotto più redditizio dopo le foglie di coca (100 dollari al quintale) è

Bush rassicura chi teme nuove soluzioni militari: «Non ci sarà un'altra Panama» Conferenza mondiale nel '91

la soia che rende 5 volte meno (20 dollari al quintale) «Ci spiace, le risore non sono illimitate», è stata la risposta del portavoce di Bush Fitzwater, a chi gli chiedeva se l'investimento non è troppo poco per la bisogna.

Il comunicato finale accetta il concetto che la responsabilità nella lotta contro la droga è sia di chi la consuma che di chi la produce. Chiama ad un impegno che vada al di là dell'orizzonte americano pronunciandosi a favore di una conferenza mondiale nel 1991, sotto l'egida dell'Onu. Proclama un impegno comune contro il riciclaggio dei profitti da droga e chiede agli Stati Uniti un impegno specifico per impedire l'afflusso di prodotti chimici «made in Usa» che vengono usati per raffinare la coca. Ma esclude un intervento di flotte o marines Usa, affidando il capitolo militare solo alle forze armate colombiane,

boliviane e peruviane.

Ancor prima di partire da Washington, in un'intervista al quotidiano conservatore Usa Today, Bush aveva voluto rassicurare i suoi interlocutori che nell'invasione di Panama avevano visto l'inizio di una nuova edizione della politica delle cannoniere in America latina. Alla domanda se, nel caso Ortega «rubì» la vittoria alle elezioni in Nicaragua intendesse come a Panama deporre il leader che Washington ritiene il vincitore di diritto, Bush ha risposto: «No, perché in giro per il mondo ci sono un sacco di leader non eletti che dormono sonni tranquilli». E di fronte all'insistenza dell'intervistatore, che gli ha chiesto se intendeva dire che, qualunque sia il risultato delle elezioni, e anche se Washington ritiene che siano state fraudolente, gli Stati Uniti non inter-

verranno militarmente ha ribadito che «se sono in pericolo vite di americani farò tutto ciò che è necessario, ma se la domanda è se userò la forza militare nel caso che non mi piacciono i risultati delle elezioni la risposta è no».

È stato un vertice-blitz, non solo per la durata, ma anche per il modo in cui Bush ci è arrivato, è stato protetto per le sette ore della sua permanenza in terra colombiana e se n'è andato a Forte Manzanillo. L'antica fortificazione spagnola in muratura che domina la baia di Cartagena, il presidente Usa è stato infatti trasportato con vere e proprie «tattiche da guerra». Prima l'atterraggio in una base militare, a 80 chilometri di distanza. Poi un volo sull'elicottero Marine One, circondato, preceduto e seguito da altri elicotteri assolutamente identici, a bassissima quota sul mare,

protetti da caccia ad alta quota in cielo. Volo radente per evitare che gli elicotteri venissero «puntati» da un eventuale missile, con la stessa formazione che i manuali Usa consigliano in caso di attacco a sorpresa. Sempre per esigenze di sicurezza, Bush aveva trascorso la notte sull'aereo presidenziale, chiuso in un hangar della base di Edwards dell'Air Force. Se decideva di dormire alla Casa Bianca avrebbe dovuto fare una levatata per partire alle 4 del mattino.

Con le misure di sicurezza prese a proteggerlo Bush era in una botte d'acciaio a prova di attentato e di killer ingaggiati a 30 milioni di dollari. Ma con ai due ostaggi americani nelle mani di sedicenti guerriglieri di «sinistra», si è aggiunto un prete sequestrato a Cali, sede del cartello concorrente con quello di Medellín.

A  
S  
R  
O  
C

G

## Prendete il lato migliore della vita. Corsa Swing.

Per dimenticare in fretta le preoccupazioni e ritrovare velocemente (a 142 km/h) il buonumore è bene muoversi in Corsa Swing. E la velocità non è che una frizzante parentesi. Per conoscere appieno Corsa Swing passate un po' di tempo con lei. Diciamo 100 km. Alla fine vi accorgete di aver consumato appena 5 litri di carburante e di aver trovato un'auto straordinaria su cui contare in ogni momento.

**SENZA INTERESSI**  
**8.000.000\***  
IN 24 MESI

E oggi Corsa Swing arriva dritta al centro dei vostri desideri con un eccezionale finanziamento di 8 milioni in 24 mesi senza interessi o in alternativa Corsa e anche Spot, con uno straordinario equipaggiamento di serie comprendente alzacristalli elettrici e tetto apribile a sole lire 10.325.000 (prezzo di listino IVA inclusa). Scegliete Corsa nella motorizzazione che più si addice al vostro carattere 1.0, 1.2, 1.4, 1.6i, 1.5D e 1.5TD, 1.4i catalitico. Sorridete, Corsa Swing è felice di conoscervi.

!

Opel Corsa Swing è un'auto che si distingue per la sua spaziosità, la sua agilità e la sua elasticità. È una vettura che vi offre il massimo comfort e la massima sicurezza. È una vettura che vi offre il massimo risparmio e la massima elasticità. È una vettura che vi offre il massimo piacere e la massima elasticità.

\*

OPEL

BY GENERAL MOTORS  
N°1 NEL MONDO